



1 marzo 2012

Sessione II - Profili di una nuova governance territoriale

'Profili di una nuova governance territoriale nella programmazione e nella produzione'

di Massimo Campedelli

Nb:

- *la proposta tiene conto del contributo di Borghi sulla democrazia urbana, ovvero non si pone, se non marginalmente, il compito di sviluppare il tema della partecipazione diretta dei cittadini alla definizione delle policies locali*
 - *rispetto alla molteplicità di aree di welfare, si privilegerà quella sociosanitaria (assistenza, sanità e mix)*
- 1) Governance, come oramai moltissime altre parole di uso comune tra esperti e non, è polisemica. Qui viene assunta nel suo duplice significato di pluralizzazione sia del "processo finalizzato a" che del metodo con cui si stabilisce l' "atto decisionale finale". In entrambe sono coinvolti, con tassi di influenza diversi, chi ha la titolarità formale a prendere quelle decisioni, i portatori di interessi riconosciuti e diversamente coinvolti dalle stesse, gli attori portatori di competenze specialistiche indicati dai primi. Questa definizione pone immediatamente due questioni che riguardano il modo con cui si "governano i confini mobili della governance":
- chi, pur essendo portatore di interessi, non viene riconosciuto o viene implicitamente escluso, e come risolvere questo deficit di partecipazione (p.e. gli attori del welfare informale)?
 - dove comincia e dove finisce la terzietà delle competenze specialistiche? e quanto gli esperti si comportano essi stessi come portatori di interessi (nel sanitario in particolare ma non solo)?
- 2) Almeno dalla istituzione delle regioni negli anni '70 a oggi la programmazione (altro termine polisemico) è la funzione decisionale caratteristica delle politiche di welfare. Al contempo, la pluralizzazione nella produzione dei servizi/prestazioni, per le ovvie interconnessioni che essa ha con la programmazione, impone di considerare anche questo secondo ambito.

In sintesi:

- quale governance praticata e auspicabile nella programmazione, e quale governance praticata e auspicabile nella produzione?
- che interdipendenze e interferenze, anche in termini di distorsioni/supporti reciproci (governance nelle scelte e nelle valutazioni degli esiti vs regolazione del quasi mercato nella realizzazione), questo rapporto determina e quali indirizzi assumere per renderlo il più possibile virtuoso?



- 3) Le politiche di welfare degli ultimi decenni – dalla crisi degli anni '70 a oggi (vedi le tante denominazioni che ha assunto il sostantivo welfare) – hanno sempre manifestato forme di governance e il passaggio, nella discussione pubblica, da government a governance sembra soprattutto riconducibile all'esigenza di descrivere una serie di fenomeni de-costruttivi e ricostruttivi inerenti:
- le titolarità formali (decentramento, regionalismo, federalismo, rescaling, sussidiarietà verticale, ecc.) e, più in generale, i cambiamenti in atto nella pubblica amministrazione (più sul lato della offerta che su quello della domanda);
 - le forme della rappresentanza e l'esplosione delle pluriappartenenze da parte dei cittadini rappresentati; con nuovi attori che si sono imposti sulla scena pubblica - spesso in una logica aggiuntiva e non sostitutiva, e quindi in competizione tra loro (oo.ss vs ts; organizzazioni di ts e fts; ecc.)- e il venir meno di logiche collaterali nelle appartenenze – e quindi con l'indebolimento della stessa rappresentanza (compensato da orientamenti rivendicativi particolaristici vs quelli generali).

Da qui alcune questioni:

- dentro la differenziazione istituzionalizzata dei modelli regionali di welfare è possibile individuare criteri guida inter-regionali che garantiscano efficienza ed efficacia alla governance stessa? sono da immaginare i livelli essenziali di governance in quanto premessa infrastrutturale dei livelli essenziali di assistenza (dote/rete)?
 - la "manutenzione" del welfare locale attraverso la governance, nei fatti produce più consenso o più appartenenza allo/attraverso lo stesso inteso come bene comune (posto che di entrambe vi è la necessità)?
- 4) A seconda dei punti di vista, l'affermazione della governance può essere interpretata sia come estensione che come "contenimento" della titolarità degli attori deputati formalmente a prendere decisioni. Il rapporto pubblico/privato, con le asimmetrie e la confusione di ruoli che spesso attraversa entrambe, trova qui uno dei suoi punti critici, soprattutto per la componente "tecnica". La crisi del welfare tende ad accentuare i meccanismi difensivi, ovvero gli irrigidimenti degli attori nella percezione reciproca e la confusione culturale – di attribuzione di significati a parole/oggetti/principi contrapposta (p.e. equità).
- Come "governare una governance" che sia risorsa per moltiplicare le risorse e non per spartirsi quel che resta?